

Nuove indagini sul fascismo

Anna Angelucci

(anna@fioriti.it)

Abstract

Recensione a *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, a cura di Giulia Albanese, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 426, € 34,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/681>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Perché ancora un libro sul fascismo? È necessario? Inaugura nuove possibilità interpretative di un'esperienza storicamente consumatasi in Italia – e in Europa – tra le due guerre mondiali, già ampiamente esplorata dagli studiosi a livello internazionale? Indaga elementi inediti che possano contribuire a spiegare ancor meglio non solo comportamenti, relazioni, dinamiche che lo radicarono capillarmente nelle istituzioni pubbliche e private ma anche la pervasività, l'identificazione, la diffusione metastatica del fascismo - come ideologia, come pratiche, come scelte di vita - nella biografia degli italiani?

Apparentemente no, niente di tutto questo. Se non un necessario approfondimento di un oggetto storico che, evidentemente a torto, negli anni Novanta appariva davvero lontano dal presente e che oggi invece, come spiega Giulia Albanese (docente di Storia contemporanea all'Università di Padova e curatrice del volume) nella sua *Introduzione*, con l'attuale "avanzata delle destre populiste negli Stati Uniti e in Europa, ha portato intellettuali, osservatori e testimoni a domandarsi se ci fosse una continuità tra i programmi e le soluzioni proposte da queste formazioni politiche contemporanee e dai loro leader e l'esperienza fascista europea tra le due guerre mondiali"¹.

In questo nuovo contesto, con il suo corollario di nuove prospettive di ricerca e di analisi, il fascismo – e i suoi orrori – è definitivamente archiviato (e archiviabile) o no? Per rispondere, se pur sommariamente e provvisoriamente, a questa domanda - o, forse, per non rispondere e continuare a mantenere alta la guardia - è necessario non smettere di sondare le profondità e la complessa elaborazione di quell'esperienza storica, i suoi nessi diacronici, politici, sociali e le sue implicazioni contestuali, sotto il profilo geografico, economico, culturale, antropologico. Per poi estrarne i fondamenti costitutivi a livello ideologico – l'anticomunismo, il corporativismo, l'interesse capitalistico, la morale piccolo-borghese – e, a livello operativo e di pratiche politiche - la violenza, la ferocia coloniale e imperialista, la guerra.

Il volume si articola in tredici capitoli affidati ad altrettanti specialisti, che esplorano le peculiarità dell'esperienza e dell'ideologia fascista - il suo modo di plasmare l'Italia e gli italiani a livello strutturale e simbolico per realizzare il suo progetto totalitario agendo sulle istituzioni, sulle politiche sociali ed economiche, sugli apparati amministrativi, sulla cultura, sulla propaganda, sui rapporti con le potenze straniere - cercando di coglierne ed approfondire gli aspetti costitutivi.

Non è allora un caso che, ad aprire la riflessione, Matteo Millan dedichi il suo saggio a *Squadristo e repressione: una via italiana alla violenza?*, in cui si mette in luce il nesso tra i conflitti e le tensioni sociali che precedono e seguono la Prima guerra mondiale, l'incapacità di mediazione dello Stato italiano, la dirompente brutalità dell'azione squadrista con cui il fascismo arriva al governo, prima come risposta alla minaccia del comunismo, poi come soluzione della crisi della democrazia liberale.

La violenza, dunque – perpetrata capillarmente fino all'esito esiziale dell'alleanza nazista (con l'orrore dello sterminio degli ebrei), della foia imperialista (con l'orrore della persecuzione delle popolazioni africane) e della guerra mondiale (con l'orrore di milioni di morti tra militari e civili) – viene indicata nel libro come "elemento fondamentale della

¹ *Il fascismo italiano. Storie e interpretazioni*, a cura di Giulia Albanese, Roma, Carocci, 2021, p. 13.

definizione del fascismo”²; un filo rosso, o meglio nero, che tutto tiene: dalla presa in marcia del potere centrale e a bastonate nelle amministrazioni comunali, alla creazione dell’apparato repressivo dello Stato; dalla marginalizzazione del ruolo del Parlamento fino al delitto Matteotti e alle leggi fascistissime che sanciscono la nascita di una dittatura ventennale grondante di sangue con cui tuttavia gli apparati politici e istituzionali repubblicani dell’immediato dopoguerra non vollero saldare tutti i conti, come ben chiariscono le riflessioni collettanee degli studiosi del Dipartimento Antifascismo del Partito della Rifondazione Comunista, contenute nel volume *Dodicesima disposizione* curato da Raul Mordenti³, in cui si sottolinea che “alla fine della guerra non si verifica l’attesa epurazione dei nazifascisti [...] I vertici del regime fascista e della Repubblica di Salò restano a piede libero”⁴.

Anche il progetto imperialista – cui viene dedicato il secondo saggio, di Valeria Deplano – incarnò la “volontà di potenza e d’impero”⁵ dello Stato fascista fondata sulla violenza: guerre, armi chimiche, campi di concentramento, deportazioni, espropri, occupazioni, sfruttamento, razzismo, stupri e senza che nessun crimine compiuto nelle colonie individualmente o collettivamente sia mai stato oggetto di procedimento penale.

Infine, la guerra, esplorata da Claudia Baldoli nel terzo capitolo, dedicato al “fallimento militare del regime”⁶. Da ricordare questa annotazione:

Dall’aggressione dell’Etiopia nel 1935 alla fine del secondo conflitto mondiale, l’Italia fu in guerra senza interruzioni: nel 1935-36 in Etiopia, nel 1936-39 in Spagna, nel 1939 in Albania, nel 1940-43 nel Mediterraneo, nei Balcani e in Nord Africa, nel 1941-43 in Russia. Nelle aggressioni ad altri Stati e nelle dichiarazioni di guerra, fu sempre l’Italia a prendere l’iniziativa e scegliere lo scontro militare. La ‘riconquista della Libia, fra il 1923 e il 1932, conclusa con la deportazione, dal 1930, di 80.000 seminomadi in campi di concentramento e con la morte di circa la metà di essi nei tre anni seguenti, può essere vista come prologo alle guerre fasciste del decennio successivo. In tutte queste guerre fu Mussolini a prendere le decisioni, con il consenso (per esempio, in Spagna) o senza (nel 1940) dei suoi generali e senza coinvolgere il Gran consiglio o il re”⁷.

La guerra, nella retorica dei discorsi mussoliniani e nella pratica del suo progetto di creazione del nuovo ordine imperiale mediterraneo, costituisce un sostanziale e irrinunciabile *ubi consistam* per l’Italia fascista, pronta a combattere, a parole, per il duce e per l’impero, ancorché, nei fatti, totalmente impreparata sotto il profilo dell’organizzazione militare e civile.

² Matteo Milan, *Squadrismo e repressione: una via italiana alla violenza?*, in *Il fascismo italiano. Storie e interpretazioni*, cit., p.18.

³ *Dodicesima disposizione*, a cura di Raul Mordenti, Bordeaux, Roma, 2022.

⁴ Ivi, p. 103.

⁵ Valeria Deplano, *Dalle colonie all’impero: l’Africa e il progetto nazionale fascista*, in *Il fascismo italiano. Storie e interpretazioni*, cit., p. 49.

⁶ Claudia Baldoli, *Il fallimento militare del regime: la guerra e i bombardamenti*, in *Il fascismo italiano. Storie e interpretazioni*, cit., p. 69.

⁷ Ivi, p. 70.

Dopo aver messo in luce in quali modi il fascismo abbia elaborato il suo paradigma costitutivo della violenza, nella seconda sezione del libro ne vengono esplorate alcune fondamentali declinazioni operative: i cambiamenti della classe dirigente e la nuova geografia del potere lungo tutta la penisola; gli interventi economici statali e i rapporti con la borghesia industriale; la rappresentazione mediatica del regime e l'uso propagandistico dei nuovi mezzi di comunicazione di massa; il rapporto con la religione e le istituzioni ecclesiastiche; l'impatto sulla cultura, in particolar modo la cultura scientifica; le politiche sociali e i cambiamenti nella vita quotidiana, ma anche – volendo comporre un quadro non parziale – l'antifascismo nell'Italia del ventennio, con il suo carico di incertezze, incomprensioni e contraddizioni, e la contemporanea ricezione del fascismo in Europa, alla luce di una moltitudine di “pratiche, scambi, adattamenti, ibridazioni” verificatisi tra le due guerre.

Un libro riccamente argomentato e dunque necessario, per rispondere all'interrogativo iniziale. Perché il fascismo italiano continua a interrogarci, con una storia che si dispiega nel passato ma riverbera tentazioni simboliche e materiali nel presente, cui solo un continuo esercizio della memoria come ricostruzione dettagliata e sempre più particolareggiata di ciò che è accaduto può opporre un argine.